

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
--------	---------	------	--------	------

Rubrica	Palazzo Ducale			
----------------	-----------------------	--	--	--

41	Il Secolo XIX	08/02/2019	<i>Int. a I.Capua: CAPUA: "UNA VITA IN MOVIMENTO PER FAR CRESCERE 2 NUOVI SCIENZIATI" (E.Nieddu)</i>	
----	---------------	------------	--	--

Oggi a Palazzo Ducale la virologa che ha individuato il ceppo africano dell'influenza aviaria H1N1

Capua: «Una vita in movimento per far crescere nuovi scienziati»

L'INTERVISTA

Elena Nieddu / GENOVA

Quello dello scienziato è un lavoro con le ruote ai piedi e con la valigia sempre pronta, con un unico obiettivo: far fruttare le intelligenze indispensabili alla società, di oggi e di domani. «Talento universale e circolazione dei talenti» è il titolo dell'incontro che Ilaria Capua, virologa e ricercatrice, colei che per prima ha caratterizzato il ceppo africano dell'influenza H5N1 dell'influenza aviaria ed è stata riconosciuta nel 2007 fra i 50 scienziati migliori del mondo, terrà oggi a Palazzo Ducale, nella sala del Maggior Consiglio. La scienziata, che attualmente dirige il centro di ricerca One Health University of Florida a Gainesville, tratterà con il pubblico un tema delicato, che riguarda da vicino il futuro del Paese e non lascia esente da critiche la principale istituzione su cui si fonda il sistema sociale italiano, ovvero la famiglia.

Capua, il talento è un dono o una condanna?

«Il talento è un dono e ognuno di noi ne ha uno o più. La verità è che i talenti si possono far crescere e aiutare, se i ragazzi entrano in un giro virtuoso. Tante volte i giovani mi chiedono se andare o no all'estero. Rispondo loro che non siamo più negli anni '50 o '60, quando si partiva senza sapere se si sarebbe ritornati. Lo ricordo bene: quando andai in Gran Bretagna per approfondire i miei studi, i biglietti aerei costavano un milione. Oggi, con cinquanta euro, si va fino a New York».

I ricercatori devono prevedere una vita in viaggio?

«È quello che accade ovunque, in tutta Europa».

Per le donne è più difficile?

«La perpetuazione della vita umana è affidata a loro, ma è anche responsabilità degli uomini. Quindi, bisogna che ci diamo una regolata, perché le donne non devono aver paura di affrontare la maternità, nel timore di perdere il lavoro».

Quindi, cosa si può fare?

«La ricetta non esiste, va inventata. L'obiettivo, invece, è noto: valorizzare il talento, realizzare le potenzialità con cui siamo nati».

Vale per tutti, anche per chi è nato in zone del mondo meno fortunate? Fa venire in mente il caso di Prince Jerry, il giovane nigeriano, laureato in chimica, morto suicida una decina di giorni fa dopo che gli era stato rifiutato il permesso di soggiorno per motivi umanitari.

«Non conoscevo questa storia orrenda. Vorrei però dire che molti studenti dell'università della Florida hanno preso la prima laurea nel loro Paese di origine. E, per fare solo un esempio, Steve Jobs era di origine siriana. Per quanto abbiamo fatto passi in avanti negli studi sulla cura contro il cancro, esistono ancora molte forme che non conosciamo: magari, la soluzione potrebbe essere intrappolata nella testa di un ragazzino indiano o africano. Inoltre, ricordiamo che moltissimi italiani hanno fatto un percorso simile, cercando sbocchi all'estero».

Anche negli Stati Uniti ci si muove in continuazione?

«All'interno degli States è facile muoversi: ci sono spazi che si liberano, investimenti. L'uni-

co senso di spaesamento è dato dal clima: se dalla Florida ti trasferisci al Maine, potresti incontrare qualche problema... Quando valutiamo i curricula degli studenti, l'aver fatto tutte le scuole in un unico posto è motivo di demerito».

In Italia i freni alla mobilità vengono spesso dalla famiglia. È d'accordo?

«Sì. E il problema è particolarmente sentito per le donne. Da una parte ci sono aspettative di "nonnitudine", dall'altra si punta sui figli, soprattutto sulle femmine, per l'accudimento nella vecchiaia. Il che genera una contraddizione: l'Italia spende per il talento delle studentesse, ma non recupera questo investimento trovando uno spazio consono alle loro capacità. Per di più, chi va fuori viene spesso criminalizzato».

Che fare?

«Bisogna ripensare tutto, abituarsi a nuovi modelli, a considerare normale che, ad esempio, una giovane nata in Italia vada a vivere in Germania, si sposi con uno studente inglese e abbia figli che parlano agevolmente tre lingue».

Come lasciar andare i figli?

«Mi viene in mente "I figli" di Khalil Gibran che così si rivolge ai genitori: "Voi siete gli archi dai quali i vostri figli sono scoccati come frecce viventi. L'Arciere scruta il bersaglio sul sentiero dell'infinito, e con la sua forza vi piega e vi tende affinché le sue frecce vadano veloci e lontane. Fatevi tendere con gioia la mano dall'Arciere. Poiché come ama la freccia che scocca, così Egli ama l'arco che sta saldo". —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



La scienziata Ilaria Capua, nata a Roma, dirige il centro di ricerca One Health University in Florida

L'INCONTRO

Un dialogo sulle capacità da donare al mondo

La scienziata Ilaria Capua, virologa e ricercatrice, è protagonista dell'incontro "Talento universale e circolazione dei cervelli", oggi alle 17.45 alla sala del Maggior Consiglio di Palazzo Ducale. L'incontro fa parte della rassegna "Disegni, invenzione e macchine" a cura di Alberto Diaspro. La discussione riguarderà in primo luogo il talento: una risorsa personale, nazionale o universale? Alla virologa e ricercatrice Capua, inoltre, verrà conferito lunedì prossimo il Dottorato Honoris Causa dall'Università di Perugia, ateneo presso il quale si è laureata nel febbraio del 1989.

